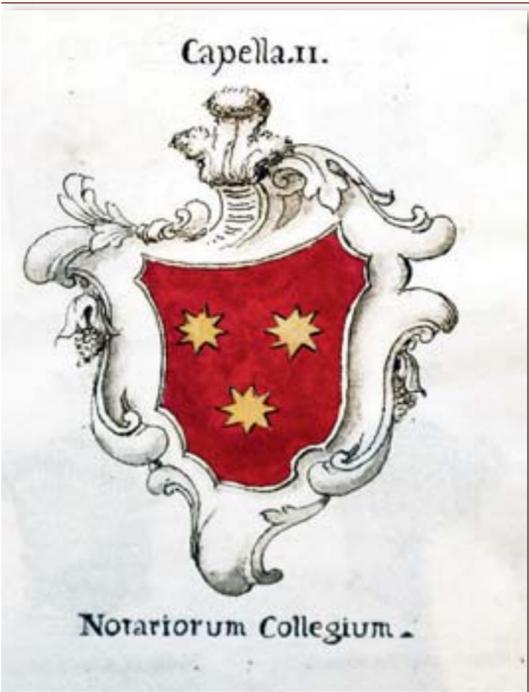


# Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

# Le matricole delle confraternite di Vicenza

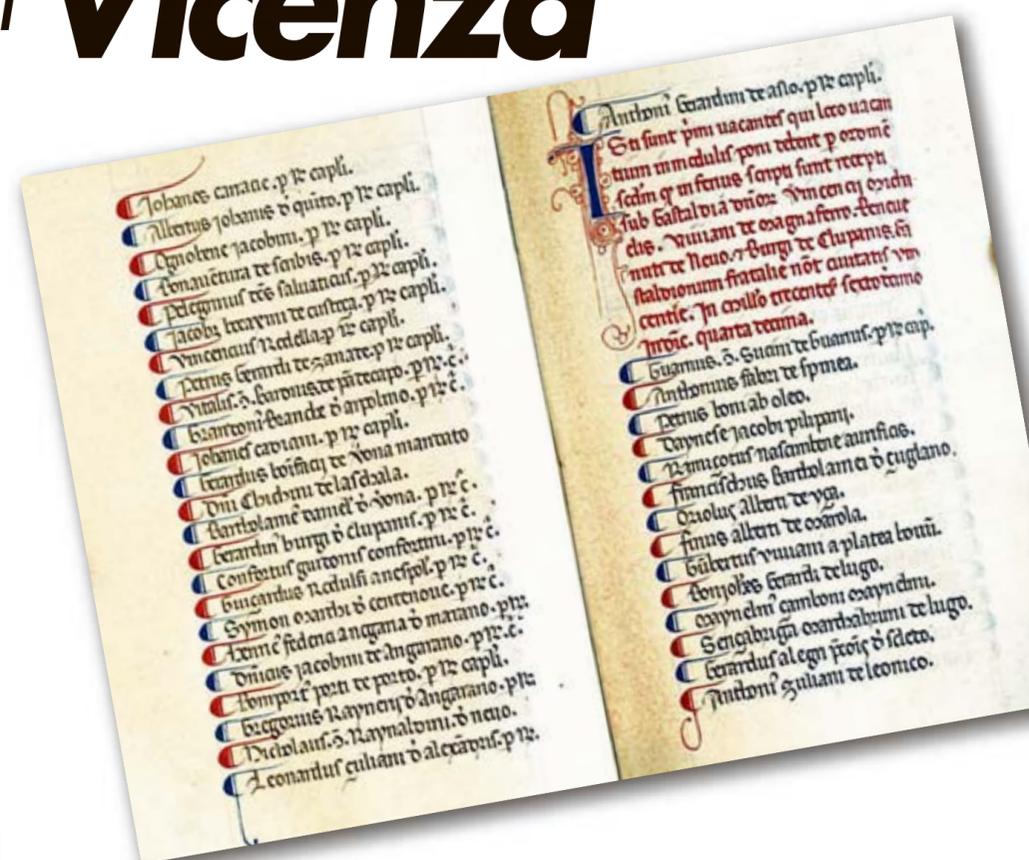


a cura di Laura Zacchello (ferro@bibliotecabertoliana.it)

Arti, societates, fraglie, fenomeno interessante e proprio del medioevo. Con l'affermarsi dei comuni, alla fine del XII secolo e durante il XIII, si diffondono in Italia le corporazioni di mestiere: unioni di artigiani il cui scopo è quello di proteggere l'arte a cui appartengono, portare aiuto agli associati e, spesso, esercitare una forma di pressione politica sul comune cittadino, segno del cambiamento dei tempi e di un ruolo sempre più importante di quel ceto che viene definito "borghesia". Queste corporazioni assumono nomi diversi a seconda del luogo dove si formano: arti in Toscana, fraglie in Veneto e nei territori della Repubblica. Notizie sulla loro presenza a Vicenza le abbiamo fin dal 1260, a prestar fede a Domenico Bortolan, ma più precise a partire dal 1264, anno in cui il comune si dota di statuti. In realtà fino al 1259 su Vicenza ha governato, in modo più o meno diretto, il luogotenente di Federico II, Ezzelino da Romano, il cosiddetto tiranno. La damnatio memoriae che seguì la sua morte si sforzò di attribuirgli ogni sorta di nefandezza, compresa quella, a prestar fede agli statuti del collegio dei notai, di proibire severamente le "congregaciones": se sia vero oppure no, non ci è dato di sapere anche se, effettivamente, negli ultimi anni della sua vita Ezzelino fu costretto ad insaprire il suo dominio. Ora tuttavia era morto, la famiglia sterminata e i vincitori della guerra scatenata contro di lui dettano legge e appena Vicenza fa rinascere il comune sotto l'egida della vicina città di Padova vengono riconosciute e normate negli statuti le fraglie, inserendo nel consiglio degli anziani (organo principale del Comune) i rappresentanti delle allora otto corporazioni: notai, giureconsulti, mercanti, merciai, calzolai, macellai, albergatori.

Dell'operato di queste fraglie o "fratalee", come talvolta si preferiva dire, sottolineando l'originario senso di solidarietà che le reggeva, rimane a testimonianza la mariegola o matricola, l'elenco degli appartenenti alla corporazione, e gli statuti, l'apparato normativo che regolava la vita della fraglia a partire dalle pratiche devozionali (quando preparare l'altare del patrono, quanto spendere per i ceri, quanto dovevano pesare...), all'ammissione dei confratelli, fino, in qualche caso, a quella che si definisce la "giustizia interna". La loro struttura, con a capo uno o più gastaldi che hanno la funzione di governare la corporazione e far rispettare gli statuti, un sindaco come amministratore, e un organo direttivo che è il capitolo che a sua volta elegge una "banca" ossia un consiglio di maestri, tende a ripetersi di volta in volta.

Con l'andare del tempo le fraglie vicentine si moltiplicano fino a raggiungere il numero di 29 in epoca viscontea, numero all'interno del quale sono da comprendersi le arti di maggiore importanza (quella dei mercatores, i nobili collegi dei notai, dei giudici e dei medici). Esse sono elencate con somma cura nel momento in cui si tratta di stabilire l'ordine di processione da tenersi il giorno del corpus domini, giorno in cui le arti sfilano per la città, dal cirio, un tabernacolo che recava le insegne della fraglia e del santo protettore. Il predominio delle arti continua indisturbato sotto la dominazione veneziana (Venezia le assume quasi a sistema di governo, trovandole un sistema molto comodo di controllo) fino alla caduta della Serenissima e al governo francese che provvide a sopprimerle nel 1806.



A sinistra: Stemma del Collegio dei Notai così come venne riprodotto da Valentino Dall'Acqua nello stemmiario manoscritto posseduto dalla Bertoliana "Arme, e sottoscrizioni fatte negli Portici in honore della B.V.M. sopra il Monte Berico ... l'anno 1762" (ms. 1887, c. 5r)

Al centro: Il manoscritto della matricola dei notai del 1304 è un codice in pergamena ottimamente conservato. È scritto in elegante scrittura gotica, rubricato in rosso e con semplici iniziali in rosso e blu (Biblioteca civica Bertoliana, ms. 188, c.35v-36r)

In basso a sinistra: Così il vicentino Achille Beltrame rappresenta la "Rua" in una tavola de "La Domenica del Corriere" dell'8 settembre 1901. La Rua divenne il simbolo della fraglia dei notai a partire dal XV secolo. I "Nodari" si dividevano in Modulanti e Vacanti: i primi, trecento in tutto e ripartiti in cinque sezioni, si succedevano a turno negli incarichi. Era stato tale periodico "giro" a richiamare il movimento della ruota e a far nascere il relativo stemma professionale.

In basso a destra: Iniziale miniata in blu e rosso della matricola dei notai vicentini del 1304 (Biblioteca civica Bertoliana, ms. 188, c.1r)

## I notai, i professionisti delle scritture legali

Diventare notaio nel medioevo non era affare semplice, tutt'altro. Il vecchietto rattrappito, dietro un'imponente scrivania, alla guardia di pile e pile di carte polverose e scartafacci che l'immaginario collettivo identifica col notaio, nel medioevo era uno dei protagonisti della vita civile in virtù della capacità di certificare l'autenticità degli atti a lui riconosciuta dall'autorità pubblica che, appunto, lo nominava. E questa capacità, soprattutto in un'epoca in cui i rapporti civili iniziano a complicarsi, era preziosa. Ma la nomina non sempre era semplice da ottenere, né era semplice essere un notaio. Per avere notizia riguardanti questi "professionisti delle scritture legali" possiamo consultare le matricole e gli statuti della fraglia dei notai: la Biblioteca Civica Bertoliana conserva una copia autentica risalente 1578 dello statuto del 1292 (l'originale si trova in Archivio di Stato) oltre che due volumi di mariegola. Anteposta alla copia cinquecentesca, troviamo una nota di un anonimo studioso che ci illustra in breve le principali notizie che ci lasciano gli storici vicentini riguardanti la storia della fraglia (poi nobile collegio dei Notari). In essa si riferisce che secondo Giambattista Pagliarino "nel 1272 ... furono fatti gli statuti del collegio dei Notai", e che sarebbero stati riformati nel 1280. La notizia non è proprio esatta, se pensiamo che in realtà già abbiamo notizia del collegio nel 1264 quando la corporazione viene citata dagli statuti del Comune. Fatto sta che alla fine del Duecento la fraglia era già formata, con statuti ben definiti e cariche altrettanto definite, se è vero che appena all'inizio del secolo dopo si stabilisce nella stradella dei nodari in una casa propria che diventerà sede del collegio. Sede in cui (secondo Domenico Bortolan) venne conservato lo scrigno con i documenti che ci permettono ora di conoscere gli usi del nobile collegio dei notai.

Come abbiamo detto farne parte non era così semplice: bisognava essere residenti a Vicenza, o figli di notaio, avere vent'anni dal momento che, come dice lo statuto, prima dei 18 anni non ci si può fregiare di questo titolo. L'aspirante notaio poteva presentarsi al collegio in "bisestili anno" in aprile, per affrontare una prova di "grammatica et scriptura". Tutto fatto? No. Una volta superato l'esame (e pagata la relativa tassa) il notaio veniva inserito tra i "vacantes" e doveva attendere la morte di un confratello per passare tra i 300 "modulantes", coloro che, suddivisi tra i 4 quartieri (Duomo, S. Pietro, S. Stefano, Portanuova), appartenevano alle 5 module (contrassegnate da una lettera) che si alternavano ciclicamente agli uffici di camera e agli uffici salariati. Questa alternanza diede poi lo spunto per assumere a simbolo dell'arte una ruota di carro che darà il nome alla famosa "rua", caratteristica "macchina" della città di Vicenza che era appunto il cirio della fraglia dei notai. Neanche il mantenere il proprio stato di notaio era cosa da poco: le altre norme degli statuti riguardano infatti i casi di esclusione dall'attività di notaio cioè l'essere chieri-

co, l'aver commesso reati di baratteria o frode oppure l'essersi assentato dalla città, il tenere due uffici contemporaneamente (l'accumulo di cariche era assai malvisto). Viene sottolineata particolarmente la necessità dell'iscrizione alla fraglia per esercitare la professione di notaio e soprattutto l'obbligo di risiedere stabilmente a Vicenza "con moglie, figli, il resto della famiglia e le masserizie" per tre anni prima dell'iscrizione, pagando una tassa per ogni familiare non residente. Ma prima di tutto, pensando al lustro della fraglia, le indicazioni per onorare la Santa Croce, invitando i gastaldi a presentarsi il giorno della sua festa (terza domenica di maggio) nell'omonima chiesa armata di ceri per l'altare e per accompagnare la funzione oppure raccomandando che ardano sempre due lampade sull'altare di Santa Croce. Sembrano cose per noi da nulla, ma non per l'epoca: non sarebbe mai stato possibile, per il nobile collegio dei notai, trascurare un patrono di tale tenore.

